



Per il politologo la Casa Bianca non è in difficoltà. «Ma manca un grande disegno di politica estera»

Gli allori di Clinton

Norman Birnbaum: «Gli scandali sessuali contano meno del buon governo»
«Il presidente ha messo i repubblicani alle corde. E poi ha virato a sinistra»

«Sono i repubblicani a sentire tutta la loro impotenza. Clinton ha evitato danni dalla crisi del Golfo ed ha spostato l'agenda politica a sinistra, verso le politiche sociali. Nonostante il caso Lewinsky, nonostante gli imbarazzi per il successo di Kofi Annan e le molte contraddizioni della politica estera, e nonostante tutto quello che se ne può pensare in Europa le cose non vanno affatto male per i Democratici». Lo dice Norman Birnbaum, navigato osservatore politico di Washington, docente alla Georgetown University, consigliere di diversi candidati democratici alla Casa Bianca, autore di saggi (La crisi della società industriale. Verso una sociologia critica), membro del comitato di direzione di The Nation, collaboratore di diverse riviste europee. Lo abbiamo intervistato alla vigilia del suo arrivo in Italia. Viene a Bologna a insegnare per un semestre all'Università degli Studi.

Dopo un mandato e mezzo il bilancio della presidenza Clinton è oscillante. Per la sinistra americana il colpo più duro era arrivato alla fine del primo mandato: colpo di grazia al welfare per i poveri. Poi negli ultimi mesi quella che si presentava come una correzione di timone a sinistra (il discorso sullo stato dell'Unione) si è arenata nello scandalo Jones-Lewinsky.

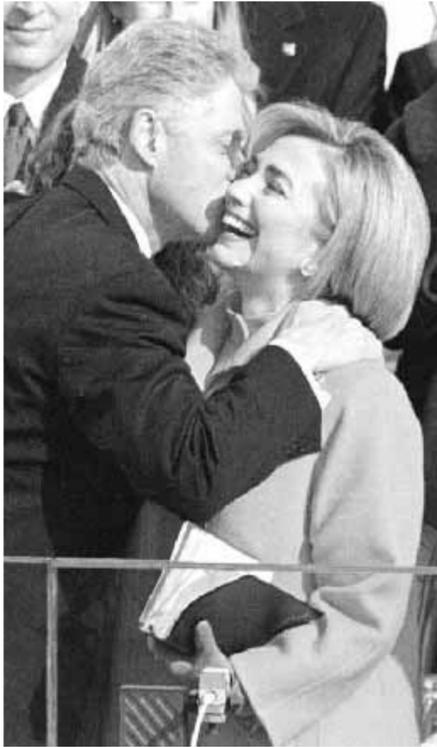
«Non direi "arenata". Forse dall'Europa sfugge che l'offensiva del Partito repubblicano nasce da un momento estremamente negativo degli avversari di Clinton, perché questo presidente ha tolto loro ogni spazio, ha rubato loro il tema dell'equilibrio di bilancio, ha recuperato il consenso della chiesa cattolica e delle chiese protestanti che erano molto irritate a causa del taglio al welfare, ha sottratto ai repubblicani alcune loro idee e poi ha cominciato a riavvicinarsi alla sinistra (Kennedy e Gephard hanno fatto una tregua e sospeso le ostilità contro di lui). E poi c'è un altro fattore molto importante e non abbastanza conosciuto in Europa: i neri e le loro chiese sono convinti della necessità vitale per loro di appoggiare Clinton contro gli attacchi di Starr. È un fattore che vale il 25% dei voti democratici. È il primo fronte di resistenza di Clinton, viene ancora prima, molto prima del secondo fronte, quello dei cosiddetti Nuovi Democratici (ovvero della cerchia politica stretta intorno a Clinton e Gore).

In effetti il «Clintonmeter» di Internet è ormai sceso ai valori minimi dall'inizio del «sexygate»: le probabilità di dimissioni sono scese al 12%.

«Sono anche di meno. Prima Clinton si è rafforzato occupando spazio della destra, ora si sta spostando di nuovo a sinistra. Il programma annunciato nel discorso sullo stato dell'Unione è molto chiaro: estensione dei diritti di assistenza sanitaria, maggiori finanziamenti per la scuola, insomma una

moderata difesa ed estensione dello stato sociale. Questo spiega perché nell'opinione pubblica c'è una corrente critica molto forte contro il tentativo di battere Clinton con argomenti sessuali. La maggioranza pensa: «È un buon presidente per l'economia e lo stato sociale, non vogliamo saperne di Kenneth Starr». È anche una questione di tattica. L'attacco di Starr a Sidney Blumenthal, la richiesta di ascoltare la madre di Monica Lewinsky, il coinvolgimento del personale della Casa Bianca, le critiche alla stampa hanno provocato una reazione risentita: la gente dice no ad atteggiamenti stalinisti».

Insomma, l'attacco sul sesso rischia di avere effetti opposti? «È così. E infatti i repubblicani del congresso sono molto cauti, non



Hillary e Bill Clinton, a lato Monica Lewinsky e in alto Norman Birnbaum



“L'opposizione è debole. Rincorre i temi democratici”

Ma bisogna sapere che, qualunque cosa ne pensiate in Europa, la maggioranza degli americani non vuole vivere in un regime teocratico. Il popolo americano è molto più secolare, laico e tollerante di quanto i repubblicani o i fondamentalisti non abbiano mai immaginato».

Però i repubblicani hanno tuttora la maggioranza al Congresso.

«Hanno una piccola maggioranza parlamentare e una maggioranza di governatori, che è molto importante nel nostro sistema federale, ma la presidenza rimane l'istituzione politica chiave. Chi ha il presidente ha sempre molti poteri anche con maggioranze parlamentari del partito opposto».

In quel caso l'azione dell'amministrazione è molto vincolata.

«È vero. Però, vede, nel lavoro legislativo Clinton ha saputo mettere i repubblicani con le spalle al muro, ha ottenuto grandi concessioni sul terreno che a loro piace di meno: le

tasse, la spesa sociale, le prestazioni sanitarie. Ci sono state diverse iniziative che portano il segno della tradizione welfarista dei democratici. Del resto se si considerano gli stati con i governi repubblicani più potenti o i sindaci repubblicani come Giuliani, si vedrà che anche loro mandano avanti, localmente, programmi che hanno una somiglianza sospetta con le idee di Clinton».

Insomma Clinton ha restituito l'egemonia ai democratici?

«Le faccio un esempio. Qualche giorno fa c'era una conferenza di governatori alla Casa Bianca e uno dei repubblicani più in vista - il governatore del Texas, George Bush jr. - è stato interpellato da un giornalista: "Il suo programma per il Texas non somiglia troppo a quello di Clinton per la nazione?". E lui ha risposto, un po' stizzito: "Faccio quello che faccio per il bene del Texas, non a causa di Clinton". Voglio dire che questo presidente, con il secondo

mandato, e nonostante gli scandali sessuali, ha spostato di nuovo la politica americana a sinistra».

Gli eccessi sessuali non fermano la traiettoria politica di Clinton?

«Assolutamente no. E per di più stiamo di fatto entrando in una fase in cui la controversia giudiziaria, grazie alla strategia difensiva della Casa Bianca, sta dimostrando con successo che Kenneth Starr è soprattutto un repubblicano con una agenda politica che ha ben poco a che fare con l'imparzialità della giustizia. La maggioranza degli americani ormai ne è convinta».

Eppure si continua a dire che gli

“Troppe contraddizioni nella linea seguita con l'Irak”

Americani possono perdonare tutto ma non le bugie di un uomo pubblico, anche se riguardano la sua vita sessuale.

«Certo, questo è l'aspetto più difficile della questione. Ma bisogna ricordare che Clinton aveva già ammesso di non aver detto la verità a proposito di Miss Flowers. E qui è decisivo l'appoggio di Hillary, di fronte al quale la reazione della gente è quella di considerare l'infedeltà del marito un problema di pertinenza della moglie. Che la fedeltà nei matrimoni non sia sempre assoluta si sa. E l'opinione americana è più laica e secolare di come a volte la si rappresenta in Europa. La componente fondamentalista che ritiene tutti i guai del mondo moderno la conseguenza di una tremenda caduta di moralità in fin dei conti è una minoranza».

La sua tesi quindi è che nonostante tutto la politica di Clinton stia vincendo?

«Intendiamo, non si tratta di un enorme spostamento o di un movimento particolarmente profondo. Diciamo che la spinta verso destra che era cominciata con Reagan ed era tornata fuori con Gingrich alle elezioni legislative del 1994 adesso si è fermata e che c'è la possibilità di una seria discussione sulle politiche sociali».

La crisi irachena non complischerà i progetti della presidenza?

«Potrebbe, ma per il momento Clinton ha evitato i danni. È vero che, in quanto democratico, è molto soggetto alle pressioni della lobby ebraica, che voleva la guerra, ma è anche vero che queste pressioni sono state indebolite dalle paure della stessa Israele».

Tuttavia la presidenza è sembrata presa in contropiede dall'iniziativa diplomatica dell'Onu.

«Quello che manca è un grande disegno di politica estera, una strategia di lungo periodo. Gli Stati Uniti hanno un enorme potere nel mondo ma non una politica coordinata per usarlo. C'è evidentemente un tessuto di contraddizioni che emerge quando si dice, per esempio, che l'Irak non deve possedere armi chimico-biologiche, mentre noi ce le abbiamo, o che l'Irak opprime i curdi mentre poi non si è d'accordo per la creazione di uno stato curdo indipendente. C'è contraddizione quando in Irak si è pronti a intervenire mentre in Cina o in Indonesia i diritti umani si difendono con una pressione pacifica. Si vede qui la mancanza di una architettura di idee con la quale affrontare il prossimo secolo. E si vede prevalere il calcolo economico che sta dietro alla politica estera: aprire la strada alle merci americane nel mondo, alla nostra industria culturale, alla nostra finanza e ai nostri servizi. I democratici sono anche il partito del settore internazionale dell'economia».

Giancarlo Bosetti

Sexygate: tabloid spiò le scappatelle di Starr

Il «persecutore» del Sexygate diventa perseguitato: il

«Washington Post» ha riportato ieri che due anni fa un settimanale scandalistico mise alle costole del magistrato indipendente Kenneth Starr due investigatori privati per andare a fondo sulle voci di sue presunte scappatelle con donne dell'Arkansas. È l'ultima puntata non prevista nella saga dello scandalo sessuale che ha coinvolto il presidente Clinton con la ex stagista Monica Lewinsky: «Uno degli investigatori scattò delle foto all'esterno della villa di una celebre ereditiera dell'Arkansas sospettata di avere una storia con Starr, ma il giornale non fu soddisfatto e non pubblicò mai niente», ha dichiarato al

«Washington Post» il direttore del «National Enquirer», il «tabloid» da supermercato che avrebbe commissionato l'inchiesta. I due fotografi sono stati chiamati a testimoniare da Starr che vuole sapere se l'inchiesta ordinata dal settimanale abbia avuto origine da voci messe in circolazione dalla Casa Bianca. Gli appuntamenti risulterebbero, secondo il «Washington Post», al 1996, più di un anno prima che Starr puntasse la prua su Monica, ma in pieno caso Whitewater. L'avvocato di Monica Lewinsky ha confermato che la sua cliente ha ricevuto un avviso di garanzia. Starr ha anche convocato alla sbarra anche Vernon Jordan, l'amico e confidente di Clinton che ha aiutato Monica a ottenere un lavoro a New York dopo essere stata chiamata a testimoniare sulla sua presunta relazione con Clinton davanti agli avvocati del caso per molestie sessuali intentato al presidente da Paula Jones. La deposizione di Jordan è prevista per martedì. «Sia lui che lei mi hanno detto di non avere avuto una relazione sessuale» - è stato l'unico commento pubblico reso da Jordan finora ma già la Casa Bianca, stando a indiscrezioni della Cbs, starebbe preparando, ad ogni buon conto, una «strategia alternativa» di difesa. Il presidente Clinton, secondo questa linea, ammetterebbe che lui e Monica c'è stato solo un bacio ma che la ex stagista avrebbe poi montato la storia lavorando di fantasia.

GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA N. 3

Dalle prime occupazioni delle Università alla battaglia di Valle Giulia

Il '68 dalla A alla Z in un documentario di Giuseppe Bertolucci

“FRAGOLE E SANGUE” il grande classico della contestazione giovanile

2 straordinarie videocassette a sole lire 20.000